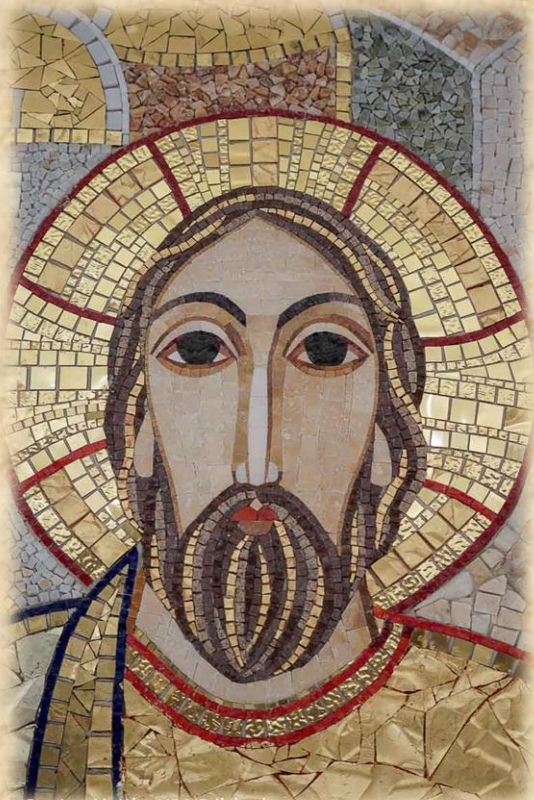


14 Domenica del Tempo Ordinario - B



Antifona d'Ingresso

O Dio, accogliamo il tuo amore nel tuo tempio.
Come il tuo nome, o Dio,
così la tua lode si estende sino ai confini della terra;
è piena di giustizia la tua destra. (Cf. Sal 47,10-11)

Colletta

O Padre, che nell'umiliazione del tuo Figlio
hai risollevato l'umanità dalla sua caduta,
dona ai tuoi fedeli una gioia santa,
perché, liberati dalla schiavitù del peccato,
godano della felicità eterna.

Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Oppure:

O Padre, fonte della luce,
vinci l'incredulità dei nostri cuori,
perché riconosciamo la tua gloria
nell'umiliazione del tuo Figlio,
e nella nostra debolezza
sperimentiamo la potenza della sua risurrezione.
Egli è Dio, e vive e regna con te.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Ezechiele. (Ez 2, 2-5)

In quei giorni, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: "Figlio dell'uomo, io ti mando ai figli d'Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: "Dice il Signore Dio". Ascoltino o non ascoltino - dal momento che sono una genia di ribelli -, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro".

Salmo 122 (123)

I nostri occhi sono rivolti al Signore.

A te alzo i miei occhi,
a te che siedi nei cieli.

Ecco, come gli occhi dei servi
alla mano dei loro padroni.

Come gli occhi di una schiava
alla mano della sua padrona,
così i nostri occhi al Signore nostro Dio,
finché abbia pietà di noi.

Pietà di noi, Signore, pietà di noi,
siamo già troppo sazi di disprezzo,

troppo sazi noi siamo dello scherno dei gaudenti,
del disprezzo dei superbi.

Seconda Lettura

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi. (2 Cor 12, 7-10)

Fratelli, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.

Alleluia, alleluia.

Lo Spirito del Signore è sopra di me: mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 6, 1-6)

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: "Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?". Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua". E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Sulle Offerte

Ci purifichi, o Signore, quest'offerta che consacriamo al tuo nome, e ci conduca di giorno in giorno più vicini alle realtà del cielo. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Gustate e vedete quanto è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia.

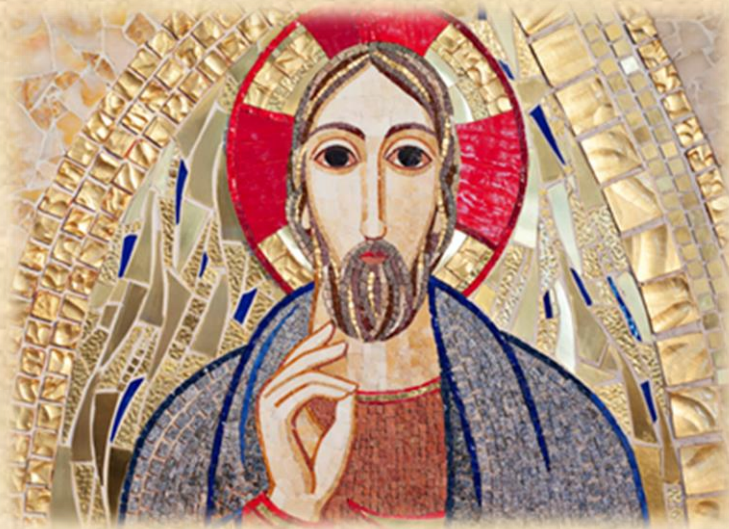
Oppure:

Gesù insegnava nella sinagoga e molti rimanevano stupiti della sua sapienza.

Dopo la Comunione

O Signore, che ci hai nutriti con i doni della tua carità senza limiti, fa' che godiamo i benefici della salvezza e viviamo sempre in rendimento di grazie. Per Cristo nostro Signore.

Oltre la conoscenza di Lui



Oggi la Parola ci costringe a confrontarci con Colui che stiamo seguendo e ci sfida a vivere lo scandalo della fede, con tutto quello che questo comporta.

Il brano evangelico si dispiega fra due atteggiamenti di **stupore**: da una parte lo stupore dei nazaretani che ascoltano l'insegnamento di Gesù nella loro sinagoga ("molti, ascoltando, rimanevano stupiti") e dall'altra lo stupore di Gesù di fronte alla loro mancanza di fede ("E si meravigliava della loro incredulità"). Fra queste due capacità di meravigliarsi si colloca la chiamata di ciascuno di noi che, con i suoi discepoli, seguiamo oggi Gesù di ritorno a Nazareth: "Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono".

Marco ci dice che gli abitanti di Nazareth sono colti da stupore nel momento in cui ascoltano Gesù insegnare: è lo stupore di chi non riesce a tenere insieme quel Gesù di cui conoscono luogo di nascita, famiglia e mestiere con Colui che parla con questa "sapienza" e che compie "i prodigi" di cui hanno sentito parlare. Da dove viene tutto questo, se di Gesù loro conoscono tutti i confini (con i loro interrogativi i nazaretani hanno definito Gesù entro un preciso ambito familiare: padre, madre, fratelli, sorelle)?

Il loro stupore invece di favorirli nel riconoscere Gesù, li chiude in una ostinata incredulità.

Di fronte a questo atteggiamento, il discepolo di Gesù scopre che a nulla vale "avere conosciuto Gesù alla maniera umana" (cfr. 2Cor 5,16). Anzi, affermare di sapere chi è Gesù, riducendolo a ciò che abbiamo conosciuto di Lui, all'esperienza che nel passato possiamo aver fatto di Lui, diventa un vero e proprio ostacolo per continuare la relazione con Lui. Ridurre Gesù alla misura che possiamo avere di Lui significa smettere di seguirlo.

Marco ci dice che per i nazaretani Gesù "era motivo di scandalo", letteralmente "egli era per loro occasione di caduta". Lo "scandalo" infatti è la pietra d'inciampo contro cui urta il piede di chi si scandalizza, facendolo cadere, divenendo ostacolo che interrompe il suo cammino.

Gesù è "pietra" contro la quale tutti inciampano: "per tutti voi sarò motivo di scandalo", dirà Gesù ai suoi discepoli nell'approssimarsi della sua passione (cfr. Mt 26,31-33, ma anche Mt 11,6; 13,57; 15,12; 17,27). Questo perché Gesù, "sapienza e potenza di Dio" (cfr. 1Cor 1), si rivela nella "debolezza" dell'amore che condivide la povertà della nostra condizione umana, fino alle sue estreme conseguenze, fino ad accogliere la morte, e la morte di croce.

Non è così facile la via che Dio ha scelto per rivelare il suo amore, entrando, in Gesù, nella nostra storia, facendosi nostro prossimo, amico e fratello, povero tra i poveri, e condividendo le fatiche

della vita di ogni essere umano. L'umanità di Dio è uno scandalo contro cui urta ancora oggi il nostro piede di discepoli.

Accettare che Dio si riveli nella povertà di una storia "troppo umana" chiede una vera e propria conversione della nostra fede. Non si tratta di affidarsi ad un Dio potente, ma di affidarsi alla debolezza di Dio, che è il suo amore per noi uomini.

Solo chi accetta la sfida di questa fede potrà scoprire che Dio non si rivela nello straordinario di eventi miracolosi, ma nell'ordinaria banalità dei nostri giorni, là dove solo gli occhi della fede potranno scorgere la Sua potenza che opera nella nostra debolezza (come ci dice oggi S. Paolo nella seconda lettura). Dio ha condiviso la nostra umanità e noi possiamo essere "familiari di Dio" (Ef 2,19). Si tratta però di una "familiarità" disposta a non ridurLo alle misure note di ciò che abbiamo conosciuto di Lui, ma capace di aprirsi alla novità di Dio. Dio infatti, pur rivelandosi nella quotidianità della nostra umanità, è sempre "oltre" la comprensione che possiamo avere di Lui.

La fede che non si scandalizza di Gesù, cioè che non cade inciampando su di Lui, pietra di scandalo, è quella del padre Abramo che Dio chiama ad uscire dalla sua patria, dalla sua parentela e dalla sua casa per entrare nella terra da Lui promessa. È interessante, infatti, che Gesù affermi: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua **patria**, tra i suoi **parenti** e in **casa sua**", facendo riferimento a ciò che Abramo è chiamato a lasciare per affidarsi a Dio: "**Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò**" (Gen 12,1). "Terra, parentela e casa" sono i "luoghi", dal generale al particolare, che occorre lasciare per entrare nella stessa esperienza di fede di Abramo che gli permetterà di "conoscere" Dio solo seguendone la promessa e che lo farà vivere sulla terra come straniero e pellegrino, cioè accettando di vivere una relazione "dinamica" con Dio, spostando la tenda dietro una sempre nuova esperienza di Lui.

La fede di Abramo è la sola familiarità che il discepolo di Gesù può vivere.

Allora sarà questa fede a suscitare lo stupore di Dio.

E questa stessa fede ci permetterà di continuare a crescere nella conoscenza di Lui, ad entrare sempre più profondamente nella novità del Suo rivelarsi a noi.